

ISLANDA CHE AVVENTURA!

Fra ghiacci e vulcani sui monti d'Islanda

Testo e foto di Michele Tomaselli

Eh sì, proprio l'Islanda..... Una terra incantevole, affascinante e, allo stesso tempo, misteriosa, unica e primordiale, costellata da immense calotte glaciali, geysir, cascate, vulcani in quantità industriali, caratterizzata da una natura impetuosa e talvolta distruttrice, isole emerse da recenti eruzioni, da un sole che quando spunta all'orizzonte, fattore più unico che raro, non è proprio tale da spaccare le pietre, secondo un detto più idoneo alle nostre zone mediterranee. Da non dimenticare l'arte culinaria locale che qualcuno incredibilmente riuscirà anche ad apprezzare. Con queste considerazioni di rito il gruppo iniziava a scambiare le prime battute in chiave comica. Erano scontate le frasi "Ma chi me l'ha fatto fare!", "Ma perché non sono andato in un'isola tropicale sotto una

palma a prendere il sole?", "Avete portato un capelino per ripararvi dal sole?" Ma oramai i biglietti d'imbarco ci erano già stati consegnati ed eravamo pronti a partire per un indimenticabile viaggio.

Il gruppo si presentava compatto, all'appello del coordinatore c'erano proprio tutti: Davide, per gli amici Davidik, Daniele, il piccolo chimico, Simone, grande tifoso viola, il professore dalla Valtellina con furore, Super Maurizio che si nutriva solo di criptonite, Fulvio, unico romano del gruppo, Marco responsabile dell'assegnazione della quota giornaliera di nutella che però non arrivava mai, Caterina, veterana viaggiatrice di A.M., Beppo grande viaggiatore e Laura al primo viaggio con A.M., tutte persone che hanno contribuito ad una buona riuscita del viaggio condita da simpatia e grande spirito di avventura.

In serata inoltrata con due combinazioni di voli diversi via Amsterdam giungevamo a Reykjavik ed, aspettando la cassa cucina che stiamo ancora aspettando, più collassati che stanchi, pernottavamo, intrappolati come in una scatola di sardine in una modesta guest house vicino al centro della capitale.

L'indomani la giornata passava senza grandi pretese per nessuno; la maggior parte del gruppo si recava alla famosissima Laguna Blu per immergersi completamente in quelle acque così calde e solfuree trascorrendo un pomeriggio in completo relax senza fatiche e, almeno per una volta, senza pensieri per la testa ... d'altronde eravamo in vacanza.

Il giorno successivo con un pulmino si partiva alla volta del tanto ambito giro dell'Islanda; Fulvio veniva proclamato, honoris causa, autista ufficiale del gruppo e



ci conduceva dapprima a Pingvellir, un posto molto suggestivo, sede dell'antico parlamento Islandese circondato da un lato da una spaccatura della crosta terrestre; poi, lungo le sponde del lago omonimo, raggiungevamo Geysir guardando decine di bocche eruttare acqua calda ad intervalli irregolari, successivamente potevamo ammirare le cascate di Gullfoss ed infine in serata, dopo aver attraversato una pista desertica in mezzo ai due ghiacciai Langjokull e Hofsjokull, giungevamo sulla sponda Nord Ovest dell'Islanda pernottando in un'ottima fattoria.

Intanto il desiderio di mangiare qualcosa di familiare rispetto alle stranezze islandesi cresceva sempre di più e, d'altronde, avendo tutti gli ingredienti necessari per cucinare della sana pasta perché non provare? La ricetta appariva banale e semplice ma anche le facili imprese possono diventare ostiche e dure da ingoiare: in effetti la dose di peperoncino aveva raggiunto quantità mega e l'unico rimedio era l'ingestione di acqua. Inevitabilmente il gruppo, come ad una funzione religiosa, in processione si dirigeva al rubinetto dell'acqua, ma la sant'Acqua non si rivelava assolutamente salvatrice e facile da digerire, scoprivamo infatti l'impressionante quantità di zolfo presente nella stessa. Intanto il giorno successivo Dagny, figlia della padrona della fattoria, ci offriva la sua disponibilità a portarci ad affrontare un piccolo percorso di trek attorno al canyon di Merkgil, niente di estremamente particolare, ma in questo modo potevamo verificare le nostre eccellenti condizioni fisiche in attesa della partenza del bellissimo trek da Landamannalaugar a Skogar, ignari però del pericolo che avremmo dovuto affrontare.

La pista richiedeva in effetti l'attraversamento di un fascio di ponte, che, oltre a chiamarsi così solamente per un'attribuzione convenzionale, sfidava ogni legge statica relativa alla stabilità ed incuteva terrore solo al pensare di passarlo. Così, decisi a tutto pur di passare, scendevamo dal pulmino e, a piedi, lungo il famigerato ponte raggiungevamo l'altra sponda pronti ad osservare con sarcasmo la povera Dagny improvvisata autista costretta a condurre sull'altra riva il pulmino

senza incorrere possibilmente in un bagno nelle gelide acque del torrente. Nonostante tutto il ponte resisteva, iniziava proprio una bella Avventura.

In serata, raggiungendo dapprima Siglufjörður poi Ólafsjörður lungo dei bellissimi tipici fiordi, Fulvio, Marco e Davide potevano concedersi un super bagno in una vasca d'acqua calda esterna al bungalow... Va beh, purtroppo non c'erano donne disponibili...

Poi fu la volta di Akureyri, la seconda città dell'Islanda, anche se conta poco più di 10.000 abitanti, successivamente le cascate di Godafoss ed infine il lago Myvatn conosciuto soprattutto per i suoi moscerini dove, considerando la nostra simpatia collettiva per questi insetti, pernottavamo sulle sponde del lago in tenda. Il giorno dopo raggiungevamo Askja, la famosa caldera d'acqua calda prospiciente ad un lago di acque gelide, passando attraverso un percorso desertico re-

so problematico talvolta dall'attraversamento di guadi lungo un paesaggio lunare mostrante ancora i segni dell'ultima eruzione. I soliti ignoti, come da copione, non potevano mancare all'appuntamento e veloci come fulmini si buttarono a capofitto nelle acque calde e vaporose della caldera.

L'indomani toccavamo dapprima le cascate di Dettifoss soprannominate "Niagara d'Europa" per l'enorme portata ed il grande salto, poi visitavamo il canyon di Ásbyrgi reso famoso dalla forma a ferro di cavallo derivata dalla potenza distruttrice del ghiacciaio Vatnajökull, ed infine in serata arrivavamo nella cittadina di Egilsstaðir.

In seguito visitavamo dapprima le cascate di Hengifoss, conosciute non solo per un salto d'acqua di oltre cento metri ma anche per la presenza contemporanea di striature rossastre incastonate sulle scure pareti rocciose, poi il lago degli Iceberg sulla sponda meridionale dell'Islanda abitato da delle graziosissime foche per arrivare in serata e pernottare a Skafafell, piccolo centro turistico a ridosso del più grande ghiacciaio d'Islanda e sotto l'Hvannadaiishnukùr (2119 m.), cima più alta dell'Islanda. Qualcuno però nel gruppo ci riservava una bella sorpresa, evidentemente non lo conoscevamo bene in quanto non ritenevamo Maurizio un super uomo dotato di poteri straordinari: eppure riusciva nelle vicinanze dei bellissimi faraglioni di Vik a nuotare in pieno Oceano Atlantico a circa 64° di latitudine nord stupendo la folla accorsa. Così divertiti e allo stesso tempo infreddoliti nel vedere qualcuno riuscire a resistere così tanto tempo nel mare gelido, in serata raggiungevamo Reykjavik pronti l'indomani a partire per il tanto atteso trek con partenza da Landmannalaugar nell'estremo sud dell'Islanda.

E così, come da programma, a piedi, zaini in spalla e tanta voglia di essere stupiti e meravigliati dalla natura, attraversavamo nella prima tappa colate laviche, grandi sorgenti d'acqua calda fumanti, detriti di scintillante ossidiana e brughiere ricoperte di neve per affrontare poi nella seconda tappa tratti alternati in sa-





lita e discesa per essere infine scaraventati in una vorticoso discesa fino alla valle di Alfatvatn all'omonimo rifugio.

Alla sera, quando stanchi ed indolenziti si desidera solo un bel letto e per grazia del cielo lo si ottiene, non ci si aspetta minimamente di essere svegliati durante un pesante sonno da una padrona di casa fanatica della natura: ma, guarda caso, al nostro gruppo successe. Effettivamente dopo qualche ora dal coricamento nei letti, Ingrid, una vichinga in carne ed ossa gestrice del rifugio, costringeva il gruppo e gli altri ospiti ad uno sbrandamento totale per farci assistere allo spettacolo dell'aurora boreale (bellissima) nell'anarchia più totale.

Nei giorni successivi, come per magia, comparivano dai misteri della meteorologia due giornate da incornciare che ci incoraggiavano e rendevano forti per la lunga trasferta fino a Porsmork. Attraverso paesaggi desertici di sabbia nera e pomice, a deserti dall'aspetto sahariano, a brughiere sottostanti a immense calotte glaciali, giungevamo nella pista boschiva di Porsmork, dinnanzi all'omonimo rifugio dove Simone, grande esperto micologo, raccoglieva dei funghi della famiglia dei porcini, per incantare il nostro palato con un'ottima cenetta, per fortuna priva di conseguenze gastriche.

La mattina del giorno successivo il bel tempo ci aveva abbandonato completamente proprio in quella tappa dove la presenza del cielo limpido avrebbe permesso la visione dei due splendidi ghiacciai, il Myrdalsjökull e l'Eyjafjallajökull, attraverso un passaggio inserito fra le due calotte glaciali. Pensando all'immagine della fortuna cieca, fummo indotti a ritenere che dovesse aggirarsi proprio da quelle parti, in mezzo alla nebbia fittissima che ci accecava tutti. Ci aspettavamo quindi di essere condotti dalle forze magiche del destino sulla via del rifugio che era impossibile scorgere. In realtà la fortuna era così cieca da non accorgersi di noi, che, ciechi a nostra volta, non riuscimmo assolutamente a trovare il rifugio. Per di più qualcuno si sentiva poco bene, perciò, dopo una decisione di gruppo, scendevamo verso Skògar stanchi e infreddoliti. Ma la fortuna infine incappò per caso sulla nostra strada permettendoci di trovare un inaspettato rifugio che ci aiutava a trascorrere la notte con più serenità.

All'indomani si concludeva l'indimenticabile trek alle cascate di Skògar, con la consapevolezza già venata di rimpianto che il faticoso giorno della partenza, mai evocato fino ad allora, si faceva sempre più vicino.

Come da programma, per concludere l'indimenticabile viaggio ci spostavamo in nave alla volta delle isole di Vestmannaeyjar rimanendo in particolar modo colpiti dal culto che la popolazione locale dimostra nei confronti delle pulcinelle di mare. In effetti ad agosto i piccoli pulcinella, non più nutriti dalle madri, lasciano i loro nidi alla ricerca di cibo nella vie



di Heimaey talvolta con risultati tragici. E proprio in questo periodo i bambini della simpatica cittadina li raccolgono, li accudiscono per una notte, li coccolano e l'indomani li lasciano liberi supponendoli capaci di superare il trauma e cavarsela da soli.

Come in tutti viaggi semiseri la partenza ci rattristava in particolar modo e ritenevamo doveroso per i saluti di rito approfittare di una cena a base di pesce per calmare gli spasmi viscerali della nostalgia; qualcuno addirittura riteneva doveroso immergersi nelle tradizioni locali assaggiando il famigerato squalo putrefatto.. ma i commenti relativi a questa traumatica esperienza potrebbero nuocere alla dialettica di questo resoconto.

Ora s'inizia a pensare a qualche altro viaggio ■

